

## Le reti tv scommettono sulla fiction all'italiana

Eventi e serialità. La televisione ha voglia di rischiare nella fiction. Almeno così dicono i responsabili del settore di Rai (Sergio Silva) e Mediaset (Riccardo Tozzi). In cifre, 2.500 miliardi di investimenti in tre anni. In concetti, un desiderio di audiovisivo all'italiana: grandi sceneggiati, superproduzioni ma anche soap e telenovelas. L'occasione per parlare è stata la presentazione dell'annuale ricerca sulla fiction italiana realizzata da Milly Buonanno e dall'osservatorio permanente. Le novità sono l'interesse del pubblico, abbondantemente dimostrato dal successo di un tv-movie come «Il maresciallo Rocca», e i soldi, anche pubblici, che ricominciano a circolare in un settore che si autodefiniva depresso almeno negli ultimi anni. Ma uno sviluppo reale e duraturo non sarà facile, avverte Silva. «I problemi sono sotto gli occhi di tutti, a cominciare dalla carenza di sceneggiatori». I vari comparti - produttivi, tecnici e artistici - sono sottodimensionati. Tozzi parla addirittura di sabbie mobili. In sostanza ci vorrà una fase di passaggio, con delusioni e attriti. E sarà necessario ispirarsi ai modelli europei, specie il Regno Unito che è all'avanguardia. Mediaset già pensa a una scuola di formazione per l'audiovisivo. Qual è il segreto di fiction come «Il maresciallo Rocca», si è chiesta Milly Buonanno. «Far sentire il pubblico a suo agio; proporre storie, luoghi, atmosfere vicine a noi». Italiane, insomma. La Rai punterà proprio su questo, rimpiazzando in qualche caso il film hollywoodiano di richiamo nel prime time per sostituirlo con prodotti nazionali, mentre Mediaset non vuole rinunciare al potenziale Auditel del prodotto internazionale e lamenta che i nostri film importanti sono troppo pochi. Quanto ai serial, Silva annuncia tre nuove soap; Tozzi ritiene che si possa lavorare con meno star e più puntate ma a patto di tener duro all'inizio, quando gli ascolti sono necessariamente bassi. Perché l'azione del pubblico non si improvvisa.

### GIORNAL-TV

Utenti in continuo aumento per la testata che compie tredici anni di vita

# «Televideo», il più letto dagli italiani Lo sfogliano in diciotto milioni

Una indagine della Cirm conferma i grandi numeri: la stragrande maggioranza di chi se ne serve è soddisfatto del servizio. Il direttore Del Bosco ribadisce il primato in Europa e annuncia l'avvio di nuove edizioni regionali.

ROMA. *Televideo*, o il giornale più letto dagli italiani. Con i suoi diciotto milioni e mezzo di utenti abituali, con punte anche di molto superiori, la testata Rai batte qualunque avversario sia televisivo che di carta. A puntare i riflettori su essa ha provveduto il Cirm analizzando un significativo campione per arrivare a definire grado di soddisfazione dell'utente e servizi preferiti. Per la ricerca sono state eseguite duemila interviste telefoniche, a uomini e donne dai 14 anni in su. I nominativi sono stati estratti a caso dagli elenchi telefonici di oltre 120 comuni punti di campionamento. Le interviste, effettuate nell'ultima settimana di febbraio, sono state proporzionalmente eseguite in ogni zona del Paese.

«Gli italiani sono molto soddisfatti di *Televideo*» ha sintetizzato Nicola Piepoli, direttore del Cirm, che poi si è dilungato minuziosamente su quello che piace di più o di meno e a chi. Un lungo elenco di numeri e percentuali al termine delle quali la soddisfazione di cui sopra è andata concretizzandosi. A tredici anni dalla nascita *Televideo* che all'inizio copriva solo poche ore oggi va in onda ventiquattrore su ventiquattro fornendo oltre seimila pagine in chiaro più altre

quattromila fruibili dai possessori di computer. *Televideo* è compagno inseparabile del 36,8 per cento della popolazione adulta. L'82,3 per cento di questi è «pienamente soddisfatto» mentre il 70 per cento è «molto soddisfatto» dell'informazione giornalistica con un 2,7 per cento di insoddisfatti. I servizi più consultati sono i «programmi tv» (32%), «ultim'ora» (30%), lo «sport» (28%), «meteo» e «prima pagina» (27 per cento).

Questi e gli altri dati paragonati (quando possibile) ad una precedente inchiesta dell'Eurisko di due anni fa segnano un trend decisamente in positivo. Il segno più dominante. In aumento, tanto per cominciare, sono i telespettatori capaci di ricevere il segnale di *Televideo*, che sono ormai il 58,9 per cento dell'intero parco televisori italiano. A questo dato va aggiunto quello che almeno un quarto di coloro che non possiedono un televisore abilitato dichiara di volere acquistare uno entro l'anno. Ci sono dei veri e propri appassionati, quelli che (il 38 per cento) hanno dichiarato di accendere il televisore appena si accende il televisore audio tv mentre consulta le pagine. *Televideo* va forte di sera (43,8%). A seguire c'è il pomerig-

gio (31,8%). Viene utilizzato più dagli uomini che dalle donne.

Soddisfatto (anche se non sorpreso dai risultati della ricerca visto che il riscontro dell'affezione degli utenti è quotidiano in redazione) il direttore di *Televideo*. «Il gradimento che è stato registrato - ha detto Marcello Del Bosco - va a conferma del nostro primato in Europa in termini di offerta di informazione e di servizio. La ricerca dimostra anche che *Televideo* è per molti un surrogato del giornale che non comprano». In prospettiva le novità non mancano. E, come ha sottolineato Del Bosco, molte in linea con la specificità dell'essere servizio pubblico. Potenziamento, quindi, del 777 per i non udenti che già copre sessanta ore a settimana. Delle informazioni per i non vedenti e di quello spazio civile che, cominciato con l'antiracket, «ha dimostrato che avevamo colto una vera emergenza nazionale». In vista anche il potenziamento del *Televideo* regionale. Al momento ne sono attivi sei (Piemonte, Lazio, Campania, Calabria, Marche e Umbria) ma già dall'11 aprile cominceranno le trasmissioni in Sicilia cui seguiranno la Sardegna e la Liguria.

Marcella Ciannelli

## E in concorso 3365 microstorie di 17 righe

Notizie in tempo reale. E non solo. Così «Televideo», uno strumento a forte vocazione informativo-pratica, si scopre che ha anche un cuore. Nel senso che ha voluto sollecitare gli utenti a dare sfogo alla fantasia e ai sogni inviandoli a «confezionare» un racconto in 17 righe, quant'è una pagina in video. Il bilancio è quanto mai interessante. Hanno scritto in 3.365, il 70 per cento maschi. Argomento leader la fantascienza ma anche tante storie personali in pillole da cui traspare la solitudine e la depressione di chi vive in un mondo solo in apparenza aperto e disponibile ma che, ogni giorno, deve fare i conti con le difficoltà quotidiane. E sovente da solo. Hanno scritto molti ventenni (34 per cento), seguiti dai trentenni (27 per cento). Ma c'è anche una signora di ottanta anni che ha inviato il suo elaborato scritto con un computer dell'ultima generazione. Un'anziana appassionata di tecnologie o il risultato della collaborazione nonna-nipote? Hanno scritto la maggioranza dal Nord (44%) seguiti dal Centro (27 per cento), il Sud (22%) e le Isole con solo il 7 per cento. La Lombardia è la regione leader seguita dalla Campania e dall'Emilia Romagna. A giorni si conosceranno i nomi dei quindici vincitori che vedranno la loro storia «in pagina» per un giorno e riceveranno a casa un Cd.

M.C.I.

### LA NOVITA'

Le due puntate, in onda su Raiuno, dirette da Giacomo Battiato

## «La Piovra 8», metà romanzo metà storia politica È pronto il nuovo feuilleton televisivo d'autunno

Il tutore dell'ordine nel «Patto» è Raoul Bova questa volta nei panni di un carabiniere; nel cast anche la cantante Mietta e tre attori di teatro, Bonucci, Zingaretti e Contri. Gli sceneggiatori ispirati a un celebre film di Pietro Germi, «Nel nome della legge» del 1949.

ROMA. La chiamano *Piovra 8*, ma con la celebre *Piovra* ha poco in comune, se non un impianto melodrammatico ad alta tensione e la tematica mafiosa. Per il resto una furberca operazione di marketing impone il nome della fortunata serie televisiva a due puntate, che stanno finendo di girare a Roma e che andranno in onda in autunno col sottotitolo *Il patto*. E a prendere le distanze per primo dalla vecchia fiction è il regista Giacomo Battiato che dopo nove settimane di riprese fra Civitavecchia, Siracusa e Ragusa, ci tiene a sottolineare che le relazioni con i film precedenti della *Piovra* sono ben poca cosa. *Il patto*, infatti ripercorre l'alleanza stabilita negli anni '50 tra vecchia e nuova mafia e potere politico in Sicilia. «Che la *Piovra* si rinnovi mi sembra un bene - dice Battiato - meglio raccontare le origini di tutti i disastri piuttosto che parlare della mafia in Cina come si era ipotizzato. Mi è sembrata un'idea intelligente, ben scritta, con tutte le «esche» per catturare lo spetta-

tore». L'«idea intelligente» di Alessandra Magliaro è stata sceneggiata da Mimmo Rafele, Alessandro Sermoneta e Andrea Porporati e realizzata dalla Tangram film per Rai Cinemafiction e la tedesca Zdf.

«All'inizio - dice ancora Battiato - non mi ritenevo in sintonia con una serie tv, poi ho letto il copione e ho capito che si trattava di altro, di una cosa nuova. Gli sceneggiatori si sono espressamente ispirati al film di Pietro Germi del 1949, «In nome della legge» ricostruendo l'Italia e la Sicilia del dopoguerra, quando la mafia tradizionale degli uomini d'onore si trovò di fronte alle enormi risorse della ricostruzione e attraverso le collusioni col potere politico si arricchì enormemente, allargando man mano i suoi interessi al commercio di droga e alleandosi con la mafia americana». La trama racconta del sogno della famiglia Altamura - banchieri e latifondisti - di fare della Sicilia la California italiana. Il destino tragico della famiglia

coinvolge il tenente dei carabinieri Carlo Arcuti che ha una relazione con la moglie americana di Francesco Altamura. Il rapimento di suo figlio, vittima innocente, costringe Altamura attraverso un politico importante, prima «idealista» ora colluso, a scendere a patti con il boss della nuova mafia, Pietro Favignana «personaggio elisabettiano».

E veniamo agli interpreti: al bello del momento Raoul Bova, baffi sottili e capelli nerissimi nella parte del tenente Arcuti, non sarà difficile far dimenticare il commissario Breda della *Piovra 7*; il cast poi comprende tre attori di teatro come Emilio Bonucci, Luca Zingaretti, Fabrizio Contri e il nome inconsueto di Mietta, di professione cantante che si cimenta per la prima volta con la recitazione. Il bambino è interpretato da Tano Cariddi (unico legame con la *Piovra 7*).

Intanto gli stessi sceneggiatori stanno già scrivendo la *Piovra 9* che Giacomo Battiato ancora non sa se accetterà di dirigere.



Raoul Bova protagonista della «Piovra 9», diretta da Giacomo Battiato Ansa

Helmut Falloni

### TEATRO/1

A Rieti ha debuttato il lavoro di Bassetti con la regia di Giorgio Albertazzi

## «Harem», le amanti segrete dell'imperatore

Il testo ricostruisce la figura di Federico II attraverso una prospettiva originale. Lo spettacolo replicherà a Torino dall'1 al 6 aprile.

RIETI. Affascinante personaggio, l'imperatore Federico II (1194-1250): nipote del Barbarossa, la sua fama spazia dalla Germania all'Italia, per l'Europa e oltre. Nel nostro Paese (dove nasce e dove morirà), soprattutto nel Sud, il suo regno lascerà tracce profonde. Appassionato di scienze e d'arte, alla sua corte di Palermo fiorirà la prima scuola di poesia in lingua volgare. Incoraggerà gli studi universitari, promulgherà leggi innovative in più campi. Il suo vivo interesse per la cultura araba e orientale contribuirà a metterlo in sospetto presso la Chiesa (due volte scomunicato), ma gli consentirà di ottenere, attraverso negoziati, ciò che sanguinose Crociate non avranno raggiunto. Il suo sogno è la conciliazione fra le civiltà chesi affacciano sul Mediterraneo, la latina, la bizantina, la musulmana, l'ebraica...

Alla figura, e al mito, di Federico II ha dedicato un più che singolare lavoro teatrale, questo *Harem*, Al-

berto Bassetti, giovane e già apprezzato autore dalla penna versatile. Egli immagina, qui, un microcosmo femminile che, ristretto in una sorta di gineceo, attenda la visita del sovrano (grande amatore, tra l'altro), e disputi e favoleggi attorno a lui. Denominate solo dalla terra d'origine, ecco presentarsi la Siciliana, la più matura del gruppo, dotata di esse d'una qualche autorità (e che, di Federico, vanta una ipotetica conoscenza diretta), la Germana, la Romana, la Saracena. A loro si aggiunge, poi, una giovane Ebraica, inquietante portatrice delle sofferenze del suo popolo (ma si sa, e la cosa, giustamente, sarà sottolineata, che l'Imperatore si sforzò di porre un freno alle persecuzioni antisemite). Una presenza virile, infine, viene ad accrescere le tensioni e le illusioni che agitano l'«harem»: si tratta dello stesso monarca, sotto mentite spoglie, o d'un suo messaggero e

battistrada, o d'un semplice impostore? Certo, costui si dimostra «informato dei fatti». E fornito di seducente linguaggio, come quando, mediante la sola forza della parola, trasforma una partita di caccia col falcone (argomento di cui Federico fu maestro) in un viaggio avventuroso ai confini del mondo.

Seriatamente documentato, e scritto con eleganza, il testo riesce a tenere insieme piuttosto bene le sue varie «anime»: il Piace della Storia (per dirla con Pirandello), una sua ricreazione fantasiosa, che non si distacchi troppo dall'epoca evocata, ma non perda d'occhio il tempo attuale (sentiremo parlare della questione sempre aperta di Gerusalemme, così come del peso nefasto che il fanatismo religioso ha esercitato, nei secoli, sui conflitti tra le nazioni), una vaga malizia libertina, da «racconto filosofico». Nuoce, semmai, il tono accentuatamente esplicito-

di alcuni passaggi.

La componente erotica della situazione è rilevata, del resto con gusto e misura, dalla puntuale regia di Giorgio Albertazzi, che si vale anche del congruo apporto della scenografia e costumista Elena Mannini, e conferisce allo spettacolo un'andatura lodevolmente spedita (ottanta minuti di durata). Giuseppe Pambieri si ritrova a pieno agio nei panni di protagonista e di Coro, ambiguo e ironico, ma all'occasione veemente, della vicenda. In evidenza, fra le attrici, Adriana Russo e Fiorella Rubino; pertinenti, comunque, ai rispettivi ruoli, Ayanta Barilli, Sonia Topazio, Adelaide di Bitonto.

Cólto da noi al volo a Rieti, nel bel teatro Flavio Vespasiano, folto di pubblico, *Harem* avrà la maggiore tappa della sua tournée a Torino, dal primo al sei aprile.

Aggeo Savioli

### TEATRO/2

## Fantasia per due sorelle con Cechov per sottofondo

ROMA. Giovani sorelle, Susanna e Francesca, attrici, si ritrovano appiedate, in ogni senso, dopo il fallimento della piccola compagnia da loro finanziata. Di poco maggiore d'età dell'altra, Susanna ne ha seguito il cammino per invidia, per gelosia, per smania imitativa. Ma, probabilmente mediocre sulla scena, eignorantella, bensì fantasiosa e mitomane, ha l'aria di recitare, piuttosto, nella vita, sin dall'infanzia. Ben reale, nel suo squallore, sembra essere però il rapporto che la lega, al presente, ad un amante parassita, opeggio.

Francesca, viceversa, ha proiettato nel teatro tutta la sua ambizione e passione. Sogna Cechov, quelle grandi figure femminili, le loro disperazioni e speranze. Nel confronto psicologico e caratteriale tra le due s'inscrive, a un dato punto, un minaccioso elemento esterno: Susanna confessa d'esser si posta nelle mani d'una banda di strozzini, e accenna, come unica via d'uscita, il suicidio. O si tratta

d'una sua ennesima invenzione?

Le due sorelle reca la firma di Alberto Bassetti, lo stesso autore di *Harem* (di cui riferiamo nella recensione qui a fianco). Ed è già apprezzabile il modo come, in un'opera di misurate dimensioni, e di delicata fattura, egli riesca a evocare, senza stridori, un grosso problema sociale. Ma questo atto unico, amorosamente curato dalla regia di Antonio Calenda, nella pregevole cornice creata da Bruno Buonincontri, si raccomanda poi per l'incisivo disegno dei suoi personaggi, ai quali danno vivo corpo e voce Claudia Poggiani e Daniela Giovanetti.

Lo spettacolo, prodotto dallo Stabile di Trieste, avrà ancora una replica a Roma stasera, al teatro Dei Satrii. Più oltre sarà, per il Festival di drammaturgia contemporanea, nella città giuliana.

Ag. Sa.